

**Alcuni esempi:**

**Chichibio  
e Frate Cipolla**



# Chichibio VI, 4

- Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliuzzi, con una presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso e sé campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado

# Tre diverse versioni:

Maurizio Spagnesi per studenti stranieri

Piero Chiara per bambini delle scuole elementari

Aldo Busi per lettori italiani generici

Boccaccio: *Il quale (il padrone) con un suo falcone avendo un dì presso a Peretola una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò a un suo buon cuoco, il quale era chiamato Chichibio e era viniziano.*

Spagnesi: Un giorno, presso Peretola, con un suo falcone egli uccise una gru, e trovandola grassa e giovane la fece portare a un suo bravo cuoco, che era chiamato Chichibio e era veneziano

Busi: Bene, un giorno che con il suo falcone se ne era andato a caccia dalla parti di Peretola, ammazzò una gru così cicciotta e tenera che la mandò immediatamente al suo cuoco di fiducia, un veneziano che si chiamava Chichibio

Chiara: Un giorno, andando a cavallo per le campagne intorno a Peretola coi suoi uomini in cerca di selvaggina, gli avvenne di scorgere una gru, che è un grosso trampoliere migratore uso a sostare, per cibarsi, sulle rive dei fiumi o nei luoghi palustri. Con un suo falcone che spiccò al momento giusto, catturò e uccise la gru, che essendo grassa e giovane, destinò alla sua tavola.

Il Gianfigliuzzi aveva un cuoco veneziano chiamato, o meglio soprannominato, Chichibio, con un termine forgiato sul verso del fringuello, che fa cicibio cicibio, ma che sta anche a indicare “testa di fringuello”, cioè leggera, vuota, di chi non è buono a nulla. Chichibio era infatti un chiacchierone fantasioso, uso a motteggiare e a sballar fandonie

Tradurre, interpretare, mediare.

Boccaccio: Chichibio le rispose cantando e disse: “Voi non l’avrì da mi, donna Brunetta, voi non l’avrì da mi”. Di che donna Brunetta essendo turbata, gli disse: “In fé di Dio, se tu non la mi dai, **tu non avrai da me cosa che ti piaccia**”

Spagnesi: Chichibio le rispose **parlando nel suo dialetto** e disse: “Voi non l’avrete da me, donna Brunetta, voi non l’avrete da me”. Al che donna Brunetta, adirata, gli disse: “In fé di Dio, se non me la date non avrete da me ciò che desiderate”

Chiara: “Brunetta se ne andò contenta e Chichibio, contento anche lui, si mise a cantare: “**Voi ve la mangerì donna Brunetta / voi ve la mangerì quella coscetta!**”

Busi: Chichibio le rispose cantando: “Tu non l’avrai da mi / bruna Brunetta / tu non l’avrai da mi”. Al che Bruna indispettita gli rispose: “E neanche te da me. **Scordatela!**”

(Boccaccio) Così adunque con la sua pronta e sollazzevol risposta Chichibio cessò la mala ventura e paceficossi col suo signore. (523)

1. (Chiara) La trovata di Chichibio e la magnanimità del suo signore ebbero tanta risonanza, che la storia della gru con una gamba sola si racconta sempre come esempio del pronto ingegno dei veneziani. (63)

2. (Spagnesi) Così dunque, con la sua risposta tempestiva e divertente, Chichibio evitò la sventura e fece pace con il suo signore. (37)

3.1 (Fabietti) Così, con una buffonata, Chichibio salvò il groppone da una tempesta di legnate e si riconciliò col suo padrone. (II, 13)

3.2 (Busi) E così, grazie alla sua spassosa replica a scottadito, Chichibio si tirò fuori dalla padella e dalle braci e fra il padrone e il servo tutto ricominciò a filare liscio come l'olio. (473)



## Giornata VI, 10

*Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro la penna dell'agnolo Gabriello, in luogo della quale trovando carboni, quegli dice esser di quegli che arrostitono san Lorenzo.*

# Una versione “religiously correct”

- Il D. ricorretto in Roma et emendato secondo l'ordine del Sacro Concilio di Trento... 1573
- “Cipolla promette a certi contadini di mostrar loro una penna, in luogo della quale trovando carboni, con presto avviso se dalla soprastante beffa delibera.”

# Dalla premessa degli editori

- (Papa Pio V) ne comise in Roma la cura a homini suoi, Religiosi e intendenti, accioche di lui si levasse via quello che potesse negli animi de' semplici generare scandalo, o miscredenza della buona e santa Religione. I quali lettori tutto, e accortamente riconosciutolo ne tolsero, dove parole, dove sententie, e dove parti intere, come stimarono convenirsi. E di queste, ne più ne meno si trova il nobile Autore di presente scemo, salvo che dove alcuna fiata fosse stato necessario per continuazione del testo interporvi un Et un Dunque, o altro simil legame...

Essendo ciascuno della brigata della sua novella riuscito, conobbe Dioneo che a lui toccava il dover dire; per la qual cosa, senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silenzio a quegli che il sentito motto di Guido lodavano, incominciò:

“Vezzose donne, quantunque io abbia per privilegio di poter di quel che più mi piace parlare, oggi io non intendo di voler da quella materia separarmi della quale voi tutte avete assai acconciamente parlato; ma, seguitando le vostre pedate, intendo di mostrarvi, quanto cautamente con subito riparo uno de’ frati di Santo Antonio fuggisse uno scorno che da due giovani apparecchiato gli era. Né vi dovrà esser di grave perché io, per ben dir la novella compiuta, alquanto in parlar mi distenda, se al sol guarderete il qual è ancora a mezzo il cielo.

Certaldo, come voi forse avete potuto udire, è un Castel di Valdelsa posto nel nostro contado, il quale, quantunque piccol sia, già di nobili uomini e d’agiati fu abitato; nel quale, per ciò che buona pastura vi trovava, usò un lungo tempo d’andar ogni anno una volta a ricoglier le limosine fatte loro dagli sciocchi un de’ frati di santo Antonio, il cui nome era frate Cipolla, forse non meno per lo nome che per altra devozione vedutovi volentieri, con ciò sia cosa che quel terreno produca cipolle famose per tutta toscana.

Era questo frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso e lieto nel viso e il miglior brigante del mondo: e oltre a questo, niuna scienza avendo, sì ottimo parlatore e pronto era, che chi conosciuto non l’avesse, non solamente un gran retorico l’avrebbe stimato, ma avrebbe detto esser Tulio medesimo o forse Quintiliano: e quasi di tutti quegli della contrada era compare o amico o benevolente.

# Alcuni problemi

- Scelte lessicali
- Espressioni idiomatiche
- Struttura sintattica

Boccaccio	Vezzose donne	Contado	Brigante
Covino 1996 Stran. Principianti		Campagna	Di buona compagnia
Spagnesi 1995 Stran. intermedi	Graziose donne	Campagna	Compagnone
Chiara 1984 Scuola elementare			Il miglior compagno
Fabietti 1906 Lettore generico	Mie belle ragazze	Contado	Buon compagno
Busi 1990 Lettore generico	Zuccherine mie	Hinterland	Eccellente furfante

Boccaccio	Avrebbe detto esser Tulio medesimo o forse Quintiliano	Aveva frate Cipolla un suo fante, il quale alcuni chiamavano Guccio Balena e altri Guccio Imbratta, e chi gli diceva Guccio Porco; il quale era tanto cattivo che egli non è vero che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto.
Spagnesi 1995	Avrebbe detto che era Cicerone in persona o forse Quintiliano	che neppure Lippo Topo riusciva mai a farne di così grosse
Chiara 1984	... maestro d'eloquenza	era grasso, aveva la peggior fama del mondo.
Fabietti 1906	Cicerone o Quintiliano in persona	che nemmeno Lippo Topo ne aveva fatte ai suoi tempi quante lui
Busi 1991	<i>The Voice</i>	era talmente idiota che nemmeno Lippo Topo, specializzato in ritratti di gobbi, guerci e sciancati, è mai riuscito a ritrarne uno così

BOCCACCIO: Ma Guccio Imbratta, il quale era più vago di stare in cucina che sopra i verdi rami l'usignolo, e massimamente se fante vi sentiva niuna, avendone in quella dell'oste una veduta, grassa e grossa e piccola e mal fatta, con un paio di poppe che parean due ceston da letame e con un viso che pareva de' Baronci, tutta sudata, unta e affumicata, non altrimenti che si getti l'avoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla aperta e tutte le sue cose in abbandono, là si calò.



- Chiara 1984, Scuola elem.

Ma la Balena o Porcellone, invece di guardarle se n'era andato in cucina a motteggiare con le lavapiatti, lasciando aperta la camera.

- Fiengo 1991, Scuola media

Frate Cipolla aveva un servo, chiamato Guccio, a cui, lasciandolo nell'albergo, aveva raccomandato di stare attento a che nessuno toccasse le cose sue, e specialmente le bisacce, dove erano le cose sacre. Ma i due giovani non lo trovarono nella camera del prete...

Spagnesi: Ma Guccio Imbratta aveva più voglia di stare in una cucina di quanta ne ha l'usignolo di star sopra i rami verdi, specie se vi si trovava qualche serva; capitò che ne vide una nella cucina dell'oste, grassa e tozza e piccola e mal fatta, con due mammelle che sembravano due grosse ceste per il letame e un viso che sembrava dei Baronci, tutta sudata, unta e affumicata; e proprio come l'avvoltoio si getta sulla carogna, se ne andò da lei, lasciando aperta la camera di frate Cipolla e abbandonando tutte le sue reliquie.

Busi: Ma per Guccio Imbratta la cucina era un'attrazione ancora più fatale di un ramo fiorito per l'usignolo, soprattutto se in cucina vedeva una servetta, e in quella dell'albergatore ne aveva vista una grassa, grossa, bassa e culona, con un paio di tette che parevan due sacchi per il letame e una faccia stile Baronci, tutta unta, sudata e affumicata: Guccio mollò la camera di frate Cipolla aperta con tutte le sue robe incustodite e, come l'avvoltoio sulla carogna, si calò là.

Io definisco il ritmo nel linguaggio come l'organizzazione delle marche attraverso le quali i significanti, linguistici o extralinguistici (nel caso della comunicazione orale soprattutto) producono una semantica specifica, distinta dal senso lessicale, e che io chiamo la significanza, cioè i valori propri di un discorso e di uno solo. Queste marche possono collocarsi a tutti i 'livelli' del linguaggio: accentuali, prosodici, lessicali, sintattici. [...] Contro la riduzione corrente del 'senso' al lessicale, la significanza appartiene a tutto il discorso, essa è in ogni consonante, in ogni vocale. [...] Il 'senso' non è più nelle parole, lessicalmente. Nella sua accezione ristretta, il ritmo è accentuale, distinto dalla prosodia-organizzazione vocale, consonantica. Nella sua accezione larga, quella che io implico qui più spesso, il ritmo ingloba la prosodia. E, oralmente, l'intonazione. Organizzando insieme la significanza e la significazione del discorso, il ritmo è l'organizzazione stessa del senso nel discorso. E il senso essendo l'attività del soggetto dell'enunciazione, il ritmo è l'organizzazione del soggetto come discorso nel e attraverso il suo discorso.[1]

---

[1] Henri Meschonnic, *Critique du rythme. Anthropologie historique du langage*, Verdier, Lagrasse, 1982, pp. 216-7, cit. da Emilio Mattioli in *La poetica del ritmo di Henri Meschonnic*, in *Ritmologia*, a cura di Franco Buffoni, Milano, Marcos y Marcos, 2002, p. 16.